

# La salute delle donne? Un bene che va in fumo

*Vivono più a lungo ma peggio degli uomini*

**Presentato ieri al Senato il dossier dell'Osservatorio nazionale Onda**

**Prevenzione a macchia di leopardo: screening al 90-100% nel Centro-Nord, fermo al 40% nel Sud**

**Complici le sigarette, la popolazione femminile si ammala sempre più spesso di tumore. Superlavoro e assistenza agli anziani tra le cause di ansia**

DA ROMA MICHELA GAMBILLARA

**C**i curiamo meno degli uomini, fumiamo troppo, mangiamo male e spesso finiamo oberate da lavoro, incombenze di famiglia e impegni di assistenza agli anziani. Così, viviamo più a lungo di loro ma forse peggio, e dobbiamo preservarci da tumori e patologie cardiovascolari, soprattutto nel Sud, dove è ancora carente la prevenzione. Questo è il difficile rapporto nel nostro Paese tra donne (30.085.571 la popolazione femminile residente in Italia nel 2005) e salute, che emerge dal «Libro bianco. Stato di salute e assistenza nelle regioni italiane», realizzato dall'Osservatorio nazionale sulla salute delle donne (Onda) e presentato ieri al Senato. «Anche se l'aspettativa di vita media delle donne è di quasi cinque anni superiore a quella degli uomini - spiega Francesca Merzagora, presidente di Onda - le condizioni di salute non sono migliori, soprattutto con l'avanzare dell'età, per vari problemi». Un fattore che incide negativamente è l'abbandono della dieta mediterranea, che ha portato a un «aumento dell'obesità, soprattutto nel Sud, dove si ha il 13,53% di donne sovrappeso in Puglia, il 10,94% in Sicilia contro il 6,51% di Lombardia e Val d'Aosta. Questo ha provocato un conseguente aumento delle malattie cardiovascolari». A ciò deve aggiungersi la diminuzione del tempo dedicato alla prevenzione del cancro al seno e al collo dell'utero. «Se al Nord - aggiunge infatti Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università

Cattolica - la prevenzione tramite screening copre il 90% del territorio, e quasi il 100% al Centro, al Sud arriva a poco meno del 40%. Va tuttavia sottolineata l'eccezione della Basilicata, con un programma di screening che ha visto un'adesione del 60%». L'altra forma tumorale «per la quale è necessario alzare la guardia - evidenzia ancora il Libro bianco - è il cancro di trachea-bronchi-polmoni, del quale si registra, infatti, un aumento tra le donne». Probabilmente anche una conseguenza del fatto che ci sono molte accanite fumatrici. «Se non si corre ai ripari con campagne anti-fumo, - avverte Ricciardi - nel 2010 tra le donne i casi supereranno quelli di tumore al seno». Un altro dato problematico che viene spesso minimizzato è l'impegno assistenziale nei confronti di invalidi e anziani, a carico del sesso femminile nell'80% dei casi. «In genere si tratta - precisa Merzagora - di cinquantenni, sposate e con figli, che arrivano a dedicare anche tutto il loro tempo a quest'attività finendo, nel 50% dei casi, per ammalarsi di disturbi di ansia». Anche in questo senso, infatti, le donne hanno problemi. Secondo il Dipartimento di salute mentale dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano, nel capoluogo lombardo quasi una donna su quattro (23%) soffre di insonnia, ansia o depressione, spesso per un eccesso di lavoro (70 ore settimanali) e di uno stile di vita sregolato. Come è possibile migliorare la situazione? «La salute delle donne è la misura della qualità dell'efficacia ed equità del Ssn» commenta Maura Cossutta, presidente della Commissione ministeriale

di settore. «L'obiettivo da raggiungere - secondo Laura Bianconi (Fi), membro della Commissione igiene e sanità del Senato - è offrire servizi in grado di rispondere al meglio alle singole necessità dell'universo femminile». Come possono essere d'aiuto a questo scopo farmaci e ricerca scientifica? Sergio Dompè, presidente di Farindustria, spiega che nella ricerca per la salute femminile «le aree di maggiore interesse sono quella oncologica, con 77 farmaci in sviluppo per patologie tumorali femminili, e a seguire quelle delle malattie autoimmuni (45), ginecologiche (48) e muscoloscheletriche (55)».



**Ancora troppi «cesarei» in Italia**

Troppi bambini nascono con il parto cesareo e almeno il 25% delle donne che hanno dato alla luce il loro figlio con questa tecnica potevano invece avere il piccolo in modo naturale.

Nonostante l'Organizzazione mondiale della Sanità ponga come limite ai parti cesarei il 15% sul totale di ogni anno e il ministero della Salute abbia alzato la percentuale al 20%, nella pratica in Italia il tetto massimo continua a essere più che sforato. In testa la Campania, con il 59% di cesarei e la Sicilia con il 50,4%. I dati sui cesarei, secondo il Libro bianco, sono lo specchio di una situazione sanitaria carente, mentre i valori bassi rappresentano una migliore qualità dell'assistenza. Il taglio cesareo dovrebbe infatti essere scelto solo in determinati casi, come per esempio la posizione podalica del bimbo.

